DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61 372 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 128 | SABATO 9 MAGGIO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Stasera alle 18,30 all'Eliseo
il compagno EMILIO SERENI
parlerà sul tema:
"Distensione internazionale e prospettive per un governo di pace in Italia"

DOPO LE RABBIOSE DICHIARAZIONI ANTISOVIETICHE DEL CAPO CLERICALE

Bisogna negare il voto a De Gasperi per impedirgli di ostacolare la pace

La riunione dei "quattro" ha confermato il completo asservimento di Saragat, Pacciardi e Villabruna alla D.C. - L'On. Viola annuncia che ricorrerà contro la rappresaglia di De Gasperi

Battere il torsennato

E' questo un momento del tutto particolare nella vita e nei rapporti tra i popoli. Il desiderio della pace, della conquista di condizioni politiche che facciano maturare lo «scoppio della pace», mai come adesso è apparso così evidente, così preminente. L'uomo della strada, anche il più semplice, se ne avvede.

Il messaggio di Eisenhower e la risposta della *Pravda* a questo messaggio, l'atteggiamento di pressochè tutta la stampa britannica, l'atteggiamento dello stesso Churchill e, oltre a lui, del gruppo dirigente più qualificato del laburismo inglese, le vittorie popolari nelle elezioni in Francia, i successi elettorali laburisti in Inghilterra, i parziali accordi raggiunti in Corea tra americani e coreani: questi alcuni dei segni nei quali si concreta e si illumina la ormai generale e diffusa speranza nella pace, nella fine della guerra fredda.

Uno dei pochi uomini politici europei che sembra voler rimanere estraneo e nemico a queste speranze e a questi problemi — è grave a costatarlo — è proprio il nostro Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, Alcide De Gasperi.

Guardate i suoi discorsi: sono una tessitura di motivi jettatori e pessimistici. Sono una ricerca affannosa del «casus belli», dell'incidente, del rilevamento, discorde e goffo al tempo stesso, di tutti i possibili motivi propagandistici che possano influire sull'animo delle grandi masse in senso negativo, sul terreno della guerra.

Eisenhower traccia un messaggio di politica estera nel quale i margini di rigidità sembrano allargati? Ebbene De Gasperi, pochi giorni dopo nel discorso di Milano, stringe il freno, solleva con mano pesante e goffa il problema della Germania e delle sue frontiere con lo stile di un ex generale nazista. Churchill parla della necessità di un «incontro ad alto livello» tra i grandi Paesi? Ebbene De Gasperi, poche ore dopo se ne esce attaccando l'URSS con la vigoria di un propagandista fascista ai tempi dell'*Anticomintern*, blaterando che con l'URSS non si può trattare perchè «tanto non tiene fede ai patti».

Smarrito e avvilito perchè gli è impossibile trovare altre frecce antisovietiche oggi, torna a parlare del 1945: e ci torna male, inventando e intrappolandosi in una stolta polemica, sollevando cioè il problema della «pace punitiva» voluta, secondo lui dall'URSS contro l'Italia, quando anche i sassi sanno che la URSS fu il primo governo del mondo a riconoscere l'Italia come Stato sovrano dopo la caduta del fascismo.

E' ragionevole tutto questo? Corrisponde tutto questo, al senso comune, all'onestà politica? In che misura questo atteggiamento arcigno e sciocco del nostro Ministro degli Esteri, corrisponde alla volontà generale di pace, al desiderio comune di veder finire la guerra fredda, sia all'interno che all'estero? In che misura gli italiani onesti, gli stessi cattolici, possono sentirsi tranquilli, possono in coscienza pensare di votare «per la pace» votando per l'uomo che, inferiore solo ai più forsennati *dullesiani* di America e ai più sfrenati neo-nazisti di Germania, si fa alfiere dell'oltranzismo antisovietico più sfegatato?

Votare per la pace significa votare per una *politica di pace:* come si concilia questa esigenza logica, comune a tutto, indistintamente, l'elettorato italiano, con un voto dato alla D.C., a De Gasperi? Oggi De Gasperi con i suoi discorsi elettorali ha dimostrato quali sono le sue intenzioni. Egli, nei fatti, è l'uomo della «guerra fredda» inasprita sino ai limiti della guerra calda. E' l'uomo della rottura, dell'inasprimento sul piano internazionale. Vuole il riarmo tedesco, non vuole i commerci con l'Oriente; vuole la lite con l'Albania, e la tresca con la Grecia fascista; vuole l'insulto più gratuito all'URSS, il servilismo più smaccato all'America. In una parola ha paura, una paura matta che «scoppi la pace». La fine della guerra fredda ossessiona i suoi sogni di anticomunista professionale, di antisovietico fanatico.

Si rendano conto, di questo i milioni di italiani che il 7 giugno si recheranno alle urne. E votino per eliminare e battere l'ostacolo maggiore per il ritorno alla normalità, alla convivenza civile tra tutti nel clima di una cessazione della guerra fredda. Votino contro De Gasperi, il rappresentante più ipocrita e più deciso dell'oltranzismo. Renderanno così un grande servizio a se stessi e al loro Paese.

MAURIZIO FERRARA

PARLANO I FATTI

L'on. Viola, quando era deputato d.c., denunciò alcuni tra i più grossi scandali di cui sono stati protagonisti i gerarchi clericali.

L'on. Viola fu espulso dal gruppo parlamentare democratico cristiano.

Il ministro Spataro è rimasto ministro.

Il deputato d.c. Bonomi è rimasto deputato e presidente della Federconsorzi e della Coltivatori Diretti.

L'on. Viola è stato aggredito e ferito nell'aula di Montecitorio dal deputato d.c. Stella.

Il deputato d.c. Stella è rimasto deputato e si ripresenta nelle liste d.c. nonostante che il suo collega Tonengo gli abbia detto pubblicamente: «Ladro! Hai mangiato più di Gargantua».

L'on. Viola è stato estromesso dalla Presidenza dell'Associazione Combattenti e Reduci.

I gerarchi d.c. rimangono ai loro posti
Gli accusatori vengono perseguitati

L'on. Nitti accusa De Gasperi d'aver rinunciato a Briga e Tenda

La grave rivelazione fatta nel corso di un comizio a Napoli
Corbino ribadisce la necessità di negare i pieni poteri alla D.C.

Non è sfuggito all'opinione pubblica democratica il fatto che De Gasperi, con i suoi furibondi discorsi di politica estera, cerca evidentemente di giustificare dinanzi agli elettori il suo oltranzismo atlantico e la sua preordinata ostilità ad ogni prospettiva di distensione. Le calunnie antisovietiche sono il mezzo di cui egli si serve per raggiungere questo scopo. Ma poichè si tratta di calunnie e di attacchi faziosi, il Presidente del Consiglio non solo non giustifica nulla, ma al contrario conferma il carattere cieco e fanatico del suo antisovietismo, conferma la sua preordinata ostilità alla distensione, e conferma di anteporre gli interessi della sua parte agli interessi nazionali e al desiderio di pace di tutto il popolo.

Le rivelazioni di Nitti

Una pertinente risposta a De Gasperi l'ha data ieri, in un comizio tenuto a Napoli, l'on. Giuseppe Nitti, esponente della Alleanza democratica. Il Presidente del Consiglio — ha affermato Nitti — si atteggia oggi a difensore dei nostri diritti ovunque calpestati. Ma in che cosa è consistita finora la sua azione? Quali sono stati i suoi successi diplomatici? Che cosa abbiamo ottenuto dagli alleati se non la beffa della dichiarazione tripartita nei riguardi di Trieste?

Noi avremmo potuto salvar qualcosa se avessimo resistito e mostrato un minimo di fierezza e di dignità. Non avremmo perduto Briga e Tenda e ciò lo dico non alla leggera ma con piena conoscenza dei fatti. E posso dichiarare senza riserve che sull'on. De Gasperi incombe la maggior responsabilità di questo abbandono. Colui che vi parla è infatti perfettamente a conoscenza del modo come si giunse alla perdita di Briga e Tenda, poichè venne incaricato da parte del governo francese di una missione ufficiosa per la ripresa dei rapporti con il nostro Paese. Ciò avvenne nel dicembre del 1944.

Se ho taciuto per nove anni è perchè non ho voluto far nulla che potesse determinare un ostacolo ai buoni rapporti con la Francia, che è stata la mia seconda patria per circa vent'anni. Ma oggi — ha concluso Nitti — possiamo e dobbiamo parlare ed è bene che ognuno assuma le proprie responsabilità.

Come un commento indiretto al furibondo oltranzismo dei discorsi di De Gasperi può essere considerata anche l'intervista che l'on.le Corbino, *leader* dell'Alleanza democratica, ha rilasciato ieri a «Milano-sera». Riferendosi alla politica estera, Corbino ha confermato di esser tuttora un fautore del Patto Atlantico, in quanto considera questo Patto «nel quadro di un impegno di pura difesa». «Non potrei identificarlo — ha aggiunto Corbino — con sogni di rivendicazioni territoriali tedesche o concepirlo come strumento di difesa delle posizioni di beati possidentes coloniali in contrasto con i popoli loro soggetti. La pace è un bene troppo prezioso perchè la si possa compromettere per scopi estranei ai nostri interessi nazionali». Ciò premesso, e interrogato quindi sulle prospettive di distensione aperte dalle iniziative del governo sovietico, Corbino ha così proseguito: «Non ho difficoltà a dichiarare che io credo alla fondatezza dei propositi di distensione dei governanti moscoviti, perchè essi rispondono a evidenti *interessi dell'Unione Sovietica*. Comunque mi sembra strano che in un momento così delicato, per fini di polemica elettorale, si vogliano inasprire i rapporti con la Russia, quando vi è l'esempio della ponderata prudenza di molti statisti europei, cominciando da Churchill».

Anche in relazione alla politica interna, l'intervista di Corbino ben si contrappone ai più recenti sviluppi della politica clericale: da un lato il completo asservimento dei satelliti, ulteriormente sancito dalla recentissima riunione dei «4», d'altro lato i sempre più intimi rapporti tra D.C. e monarchico-fascisti. Dopo aver espresso la sua soddisfazione per i consensi che l'*Alleanza* raccoglie «oltre ogni più rosea speranza» («segno che il popolo italiano — ha aggiunto Corbino — non è sordo ai richiami della libertà»), il parlamentare liberale ha tra l'altro ricordato che «il pretesto con cui i partiti minori tentano di giustificare il loro atteggiamento — cioè la necessità di assicurare la funzionalità di una maggioranza di centro — non regge perchè, se anche il governo conquistasse alla Camera il bottino maggioritario, ciò non avrebbe effetto per il Senato, e la lotta finirebbe per svolgersi proprio in funzione dello schieramento di forze a Palazzo Madama». Di qui, tra l'altro, deriva il pericolo che il Parlamento, qualora la legge truffa scatti, «venga trascinato in lotte durissime di fazioni se non addirittura in conflitti fra le due Camere, proprio quando il Paese sarà assillato da problemi gravi ed urgenti». «E' certo — ha concluso Corbino — che una qualsiasi alternativa al governo attuale, anche con il concorso degli eletti dell'Alleanza, sarà più facile se le due Camere avranno la stessa composizione politica, e sarà più difficile nel caso contrario. E' appunto per questo che noi, per assicurare l'omogeneità dei due rami del Parlamento, combattiamo decisamente per impedire che la coalizione governativa arrivi a conquistare il premio di maggioranza».

Certo è che i partiti minori, se potevano illudersi fino a ieri di avere qualche freccia al loro arco, hanno ricevuto il colpo di grazia dalla riunione che Saragat, Pacciardi e Villabruna hanno avuto con Gonella e dal comunicato ridicolo che dalla riunione è uscito. Nel comunicato non solo non vi è traccia di accordo programmatico tra i parenti (e in questo senso vi è un passo indietro perfino rispetto all'accordo originario del 15 novembre), ma neppure vi è traccia di un qualsiasi impegno reciproco per dopo le elezioni. Nel commentare il comunicato, Gonella ha ripetuto sul «Popolo» che tutto ciò che si chiede, nei mutui rapporti tra la D.C. e i parenti, è «la lealtà». Lealtà vuol dire, in parole povere, che i minori devono evitare di attaccare la D.C. Punto è basta.

Salaci commenti

Anche da un punto di vista più contingente, il comunicatino dei «quattro» ha offerto lo spunto a salaci commenti della stessa stampa governativa. «A che cosa servisse questo comunicato — scrive uno dei fogli governativi — Dio solo lo sa... I partiti minori hanno perfino rinunziato a chiedere che nel comunicato fosse inserita una esplicita conferma del comune proposito di fronteggiare senza esitazioni l'estrema destra, il che poteva anche apparire opportuno, dopo il clamore suscitato dall'episodio di Arcinazzo». E «Il Tempo» così commenta la situazione: «Il programma iniziale, positivo e incoraggiante, strada facendo va impallidendo... un notevole senso di disagio va diffondendosi in seno al quadripartito e da questo nel Paese, investendo l'opinione pubblica».

Devono infine essere registrati, per concludere, gli echi del grossolano gesto di rappresaglia compiuto dal governo con la destituzione dell'on. Viola dalla Presidenza dell'Associazione nazionale dei combattenti e reduci. In una intervista alla stampa, Viola ha confermato che ricorrerà contro il provvedimento.

Insulta la Resistenza!

Ecco cosa ha detto De Gasperi ad Ascoli Piceno:

"*Attenzione, non rifacciamo un'esperienza che fu fatale e che ci condusse al disastro. Le squadre di violenza, i GAP e i SAP comunisti e i manganellatori fascisti non devono tornare. Quello sarebbe il medioevo che si riaffaccia, il vizio dei padri che rispunta*".

Chi sono i GAP e le SAP? Sono i gloriosi Gruppi di azione patriottica che rischiando la vita attaccavano con le armi, nelle città italiane, gli invasori nazisti e i loro servi fascisti. Sono le Squadre di Azione Patriottica, formate da operai e cittadini di ogni ideale politico, che con le armi in pugno hanno salvato le fabbriche, i beni, l'onore della Patria.

Se non ci fossero stati i GAP e le SAP De Gasperi starebbe ancora rintanato nella biblioteca vaticana.

Antifascisti! Rispondete all'uomo che insulta la gloriosa Resistenza

NEGANDO IL VOTO ALLA D.C.

DOPO L'INIZIATIVA DELLA C.G.I.L. PER L'ACCONTO IMMEDIATO

Prima e insoddisfacente risposta del governo ai pubblici dipendenti

La 13ª mensilità a rate dal 1° luglio? - Unilaterale rottura del riserbo sulle trattative

La questione dell'acconto ai dipendenti pubblici, sollevata dall'iniziativa della CGIL, ha registrato ieri importanti sviluppi.

In mattinata, il colloquio fra i compagni Bitossi e Lizzadri e il presidente Gronchi, colloquio che sembrava dover essere decisivo, ha avuto invece ancora una volta un carattere interlocutorio.

I due segretari della CGIL hanno esposto in dettaglio il punto di vista confederale sul problema dell'acconto: tali precisazioni si sono rese necessarie in seguito alle indicazioni, pur non definitive, fornite dal presidente della Camera sull'orientamento del governo. Dopo aver ascoltato i compagni Bitossi e Lizzadri, l'on. Gronchi li ha assicurati che li terrà informati sugli ulteriori passi che compirà presso il governo, e si è dichiarato d'accordo sulla necessità che la questione trovi una soluzione definitiva al massimo entro martedì 12.

In seguito a queste precise assicurazioni dell'on. Gronchi la CGIL, la quale aveva già ultimato la raccolta delle firme necessarie per la richiesta di convocazione straordinaria del Senato (occorrono, a termini costituzionali, un numero di firme pari ad un terzo dei membri di uno dei due rami del Parlamento) ha deciso di soprassedere, fino a martedì 12, alla richiesta di convocazione.

Il comunicato

Subito dopo il colloquio, il comitato di coordinamento fra i sindacati dei pubblici dipendenti (statali, ferrovieri, postelegrafonici, enti locali) aderenti alla CGIL, si è riunito ed ha emanato un comunicato nel quale, dopo aver ringraziato la segreteria confederale per l'attiva opera che sta svolgendo a favore dei pubblici dipendenti si fa presente lo stato di legittima impazienza dei lavoratori.

A tarda sera, però, al termine di un lungo colloquio tra De Gasperi, Pella e il sottosegretario al tesoro Gava, la presidenza del Consiglio emanava un suo comunicato che costituisce un improvviso intervento al chiaro scopo di rompere il riserbo osservato dalle parti sulle trattative in corso e di frustrare la mediazione in corso ad opera del presidente della Camera e del Senato.

Il comunicato comincia col gabellare come un merito del governo tutti gli aumenti strappati dalla CGIL e dagli statali attraverso numerosi scioperi generali e durissime battaglie parlamentari dal '49 ad oggi: è noto tuttavia che, nonostante gli aumenti ottenuti — 141 miliardi e 109 milioni più 52 miliardi per i pensionati — le retribuzioni dei pubblici dipendenti sono tuttora inferiori al minimo vitale e assolutamente inadeguate al costo della vita, data la mancanza di un congegno di scala mobile.

Il comunicato prosegue ricordando che «il governo, convinto della necessità di riordinare e migliorare la materia della carriera dei dipendenti statali e procedere alla unificazione per quanto possibile delle varie voci costituenti la retribuzione complessiva, anche per attuare un sistema di compensi perequato, ha presentato al Parlamento la legge di delega sulla quale le nuove Camere saranno chiamate a deliberare il più presto possibile: «A questo proposito è da rilevare come sia singolare che il governo — costretto ad occuparsi degli statali dall'iniziativa della CGIL — torni ad insistere sui vantaggi della legge delega, la quale prevede l'abolizione del diritto di sciopero e sulla quale è ormai noto il parere negativo di tutte le organizzazioni sindacali, esclusa soltanto la CISL, mentre ci si sarebbe attesa almeno la proposta di stralciare dalla legge delega la parte relativa al trattamento economico per permettere alla Camera di discuterla appena possibile».

Per quanto riguarda la richiesta di acconto avanzata dalla CGIL, il comunicato del governo dice testualmente: «*Tuttavia il governo facendosi carico dei tempi necessari per l'approvazione e la situazione di tale legge, in occasione della discussione dell'esercizio provvisorio, proporrà al nuovo Parlamento che la tredicesima mensilità venga pagata ratealmente, e che un primo rateo quadrimestrale sia versato immediatamente dopo il 1° luglio prossimo venturo.*

Procedura scorretta

Come si vede, questa proposta governativa è del tutto insufficiente rispetto alle richieste dei dipendenti pubblici. Infatti in primo luogo si tratta soltanto di una promessa, e si sa bene in quale misura il governo usi mantenere le proprie promesse, specie se fatte in periodo elettorale. Inoltre la proposta governativa, così com'è formulata, non offre la minima garanzia di un effettivo aumento delle retribuzioni e soprattutto di una retroattività di tale aumento.

Sul merito della posizione governativa si attende per oggi una dichiarazione ufficiale della CGIL. Intanto, negli ambienti politici e sindacali si fa notare l'assoluta scorrettezza della procedura adottata dal governo che ha reso note le sue proposte mentre sia i mediatori Gronchi e Ruini, sia i dirigenti responsabili della CGIL hanno mantenuto il massimo riserbo sul contenuto dei punti ancora in discussione nelle intense trattative di questi giorni. Stupefacente è infine la dichiarazione governativa se la si confronta con l'impegno preso nella stessa mattinata di ieri da Gronchi

L'uomo che salvò Graziani è candidato nelle liste di Saragat!

Grande comizio patriottico di Giancarlo Pajetta - L'abbraccio di Arcinazzo è il culmine delle collusioni tra clericali e fascisti - Gli antifascisti neghino il voto ai partiti che trescano coi repubblichini

Un grande comizio antifascista è stato tenuto ieri sera dal compagno Giancarlo Pajetta a Piazza della Chiesa Nuova, nel cuore di uno dei quartieri romani che più hanno contribuito alla lotta contro l'invasore nazista e i suoi servi. Attorno al palco eretto alla destra della bella chiesa barocca si raccoglieva una folla di parecchie migliaia di persone. Alle spalle dell'oratore campeggiava una grande scritta: «Contro il fascismo di ieri e di oggi, vota PCI».

Il compagno Pajetta ha esordito dichiarando di voler esaminare il programma del governo d.c. alla luce dello slogan lanciato da De Gasperi: «Parlano i fatti». E sulla base della enunciazione dei fatti l'oratore ha documentato il tradimento delle promesse elettorali della D. C. e dei suoi parenti. Parlano i fatti nella politica economica giacchè in cinque anni è raddoppiata la pressione fiscale, sono raddoppiati i protesti cambiari e i fallimenti, sono aumentati i prezzi, è aumentata la disoccupazione. Parlano i fatti nella politica estera giacchè il governo ha firmato un patto di guerra, ha offerto alo straniero basi militari italiane e si prepara ad asservire il nostro esercito a generali non italiani per mezzo del trattato della CED.

Infine — ha detto Pajetta affrontando il tema centrale del suo discorso — parlano i fatti anche nella politica interna. I clericali e soprattutto i loro satelliti hanno cercato di far credere che la legge truffa servisse a difendere la democrazia, ad impedire ai democristiani di allearsi coi monarchici e i fascisti. Nei manifesti del PRI sta scritto che fin quando Pacciardi sarà ministro sarà sbarrata la strada ai fascisti, oltre che ai comunisti.

Qual'è la realtà? Un generale repubblichino come Cavallarin è oggi il comandante della zona aerea di Roma; il capo dell'Ufficio generali del ministero della guerra repubblichino ricopre oggi la stessa carica agli ordini di Pacciardi; il maresciallo fascista Messe ha ancora un ufficio al ministero della Difesa ed è candidato alla Camera nelle liste d.c. insieme con altri notissimi gerarchi; il Senato è stato sciolto con un anno di anticipo per consentire ai fascisti e ai monarchici di accrescere la loro forza e per liquidare la rappresentanza dei partiti minori.

E non basta: oggi siamo arrivati all'abbraccio in pubblico tra Andreotti, il pupillo di De Gasperi, e lo spelacchiato leone di Negheili, il maresciallo fascista Graziani. Il traditore Graziani ha fatto l'elogio della politica del governo ad Arcinazzo e, il giorno dopo, perchè non si avessero dubbi sulla portata delle sue simpatie, ha rivolto parole di plauso anche a Pacciardi, al ministro che giura di stare al governo per sbarrare la strada ai fascisti!

Chi è questo Graziani? — si chiede ora Pajetta mentre la sua voce si fa più sdegnata. — Lo conoscono bene i cittadini romani questo traditore che volle porre il nostro esercito al servizio dei nazisti. Lo ricordano bene le madri italiane che lo maledissero perchè faceva massacrare i loro figli. Graziani è l'uomo che ha scritto di suo pugno il decreto che ordinava la condanna a morte dei giovani renitenti alla leva repubblichina. Graziani ha dato personalmente l'ordine di arrestare i genitori dei renitenti. Graziani è l'uomo che ha minacciato un tribunale fascista reo di aver condannato a 20 anni di carcere, e non a morte, i giovani sfuggiti al reclutamento fascista. Graziani è l'uomo che si vantò di aver consegnato a Kesserling decine di migliaia di giovani, di carabinieri, di lavoratori. Graziani è l'uomo che chiese pietà agli americani quando l'insurrezione popolare trionfò. Graziani è l'uomo che chiese pietà ai giudici quando fu processato. E' un massacratore di innocenti, un traditore, un codardo. Ecco l'uomo che Andreotti ha abbracciato. Ecco l'uomo che ha esaltato l'opera del governo.

L'abbraccio di Arcinazzo, continua Pajetta tra frequenti applausi, non è un episodio

(Continua in 2. pag. 6. col.)

I comizi del P.C.I.

OGGI

On. LONGO, Forlì.
Sen. SECCHIA, Milano.
Sen. SOCCIMARRO, Mestre (Venezia).
Sen. D'ONOFRIO, Jesi (Ancona).
On. Giorgio AMENDOLA, Capodichino (Napoli).
Enrico BERLINGUER, Reggio Emilia.
Sen. LI CAUSI, Petralia Sottana (Palermo).
On. NOVELLA, Savona.
On. Giancarlo PAJETTA, Genova.
On. ROASIO, Bologna.
Sen. SPANO, Villasor (Cagliari).
Sen. TERRACINI, Levanto, (Spezia).
Sen. COLOMBI, Bergamo.
LUSOHI e MUCCIARCIA, Arezzo.
On. POLANO, Cagliari.

DOMENICA

On. Palmiro TOGLIATTI, Ancona.
On. LONGO, Ferrara.
Sen. D'ONOFRIO, San Benedetto del Tronto (Ascoli).
On. Giorgio AMENDOLA, Giugliano (Napoli).
Enrico BERLINGUER, Parma.
On. DI VITTORIO, Palermo.
Sen. MONTAGNANA, Bergamo.
On. NOCE, Lucca.
On. NOVELLA, Imperia.
On. Giancarlo PAJETTA, Pisa e San Miniato.
Sen. SERENI, Torre Annunziata e Boscotrecase (Napoli).
Sen. TERRACINI, Pistoia e S. Marcello.
on. CORBI, Pesaro.
On. FAILLA, Siracusa.
Sen. FEDELI, Perugia.
On. POLANO, Nuoro.
On. M. M. ROSSI, Grosseto.
Sergio ROSSI, Latina.
On. Giulio SPALLONE, Teramo.

IL DITO NELL'OCCHIO

Umanità di A.C.

Il Quotidiano si arrabbia *perchè non abbiamo capito una sua vignetta, precisamente quella in cui* «una attivista con tanto di collare sgiato e foglio del PC in mano» *dice ad un'altra donna:* «La guerra in Corea deve cessare perchè tante mamme e tanti figli...» *e si sente rispondere che* «a proposito, il figlio di Nicoletta ha il morbillo».

Secondo il Quotidiano *il senso della vignetta e delle parole era chiaro:* «voleva indicare che ci sono due linguaggi diversi», *quello dei comunisti e* «quello della gente semplice e per bene che segue i propri sentimenti e non recita le menzogne standard preparate dagli uffici specializzati del PC». *Chiediamo scusa, non avevamo davvero capito tanta sensibilità. Adesso che il* Quotidiano *ce lo ha spiegato, ci spieghi però che cosa, nelle parole dell'attivista, è* «una menzogna standard preparata negli uffici specializzati del PC». *Forse che la guerra in Corea deve cessare? O forse che in Corea tante mamme e tanti figli subiscono gli orrori della guerra?*

Il suonatore

Il Saragat del partito socialdemocratico è proprio un uomo sfortunato. Aveva «fatto due pubbliche dichiarazioni nel civilissimo Piemonte, e nessuna di esse è stata raccolta dalla stampa di informazione». *Allora, aveva detto Saragat agli amici, adesso io vado da Gonella e lo metto a posto: gliene dico quattro.*

E' andato da Gonella, assieme agli altri due suoi colleghi, furenti come lui perchè la stampa governativa nemmeno li guarda. Poi la riunione è terminata. Conclusione? Saragat e gli altri due si sono impegnati a non dir male della Democrazia Cristiana nei comizi. E' proprio il caso del piffero che andò per suonare e fu suonato. E questo è ancora niente. Per ora ne sono stati suonati tre. Il bello verrà quando saranno suonati tutti e quattro.

Il fesso del giorno

«Il problema sollevato dal nostro partito riveste un carattere decisivo per l'avvenire della democrazia». Dalla Giustizia, organo socialdemocratico.

ASMODEO

Tutte le banche chiuse da lunedì 11 a lunedì 18

Nei giorni 12, 13, 15 e 16 maggio i bancari di tutto il Paese scenderanno nuovamente in sciopero, a causa della rottura delle trattative per il nuovo contratto di lavoro, a causa della intransigenza delle aziende di credito. La notizia è stata data da un comunicato dell'intersindacale firmato dalla FIDAC, FABI, FALCRI, FIB, FILCEA SABIT, COMIT, UIB.

Il nuovo sciopero dei bancari avrà quindi la durata di quattro intere giornate lavorative, ma gli sportelli delle banche e delle casse di risparmio resteranno chiusi ininterrottamente per sei giorni, essendo il 14 la festa dell'Ascensione e il 17 domenica. Dopo lunedì 11 le banche torneranno a funzionare soltanto lunedì 18 se nel frattempo i datori di lavoro non avranno abbandonato la loro ingiusta posizione.